

LORENZO MARIA CIOLFI

Demostene nel X secolo. Il caso del Laur. 59.9*

Il codice Laurenziano 59.9 del X secolo, uno dei cinque manoscritti demostenici più antichi, fa il suo ingresso ufficiale negli studi sull'oratore ateniese nella prima metà dell'Ottocento. Nel solco di una nuova impostazione di lavoro, il cui manifesto è ben sintetizzabile nelle parole di Karl Wilhelm Dindorf ad introduzione della propria edizione critica,¹ l'attenzione dei filologi si concentrò sull'apporto testuale di ulteriori testimoni e sulla loro "riscoperta", oltre che sul già allora celebre codice Paris. gr. 2934 (S ovvero Σ). Ioannes Theodor Voemel fu tra i primi a citare il manoscritto di Firenze: tuttavia egli non utilizzò le lezioni del Laur. 59.9 in sede critica nonostante avesse dichiaratamente imperniato la sua *constitutio textus* sulla «magna bonorum, etiam optimorum codicum ... copia» che si era riscoperta in quegli anni.² La prima collazione globale del Demostene Laurenziano arrivò solo ad inizio Novecento grazie al lavoro di Karl Fuhr e, dopo la scomparsa di quest'ultimo, di Ioannes Sykutris.³

Da quella lontana apparizione fino agli ultimi anni del secolo scorso, il testimone, indicato storicamente con il *siglum* P ovvero Π, è sempre rimasto nell'om-

* I risultati presentati in questa comunicazione sono frutto di una ricerca sul codice demostenico Laurenziano 59.9, alla quale mi sono dedicato durante il percorso di studi universitari presso l'Ateneo di Roma «La Sapienza» sotto la direzione di Guglielmo Cavallo e la guida di Daniele Bianconi, che intendo qui ringraziare. Rimango inoltre grato a Jana Grusková, Charalampos Messis, Paolo Odorico, Inmaculada Pérez Martín e Filippo Ronconi che non mi hanno mai fatto mancare appoggio, preziosi suggerimenti e spunti di riflessione nella rielaborazione finale di questo scritto.

¹ DINDORF 1846, XIII–XIV: «descriptis primariis codicum subsidiis reliquum est ut de aliis quibusdam libris dicatur ab I. Bekkero inspectis, qui etsi bona pauca praebeant quae non ex antiquioribus, de quibus supra expositum est, codicibus petere liceat, tamen ipsi quoque utilitate sua minime carent»; dello stesso tono l'affermazione «nec puto rem ad liquidum perductum iri nisi nova reperta fuerint subsidia».

² VOEMEL 1843. Allo stesso modo, si devono ricordare gli importanti contributi di I. Bekker, Th. Heyse, S. H. Butcher and W. Rennie.

³ Si tratta, rispettivamente, di FUHR 1914 e di SYKUTRIS 1937; il manoscritto Laur. 59.9 è stato utilizzato anche per la recente edizione DILTS 2002–2009, sebbene il filologo non abbia riportato in apparato tutte le sue varianti.

bra degli studi a causa del suo ridotto contributo alla ricostruzione del testo: un piccolo deuteragonista in mezzo a ingombranti ed invadenti concorrenti.

Occorre da subito precisare che, per cause ignote, il codice ha subito ingenti danni ed ha purtroppo perso la prima parte, valutabile – secondo la ricostruzione che proporremo di seguito – in circa dieci quaternioni. In occasione dell'apertura al pubblico della Biblioteca Laurenziana, lunedì 11 giugno 1571, fu lo stampatore, copista e *instaurator* Francesco Zanetti a provvedere ad un parziale intervento di restauro integrativo, verosimilmente secondo un piano del granduca Cosimo, come lasciano credere simili interventi rintracciabili nel fondo Medici:⁴ si devono alla sua penna i primi diciotto fogli recanti la prima parte dell'orazione *De falsa legatione*, l'intero foglio 156⁵ e diverse brevi integrazioni ai fogli 57^v, 58^v, 59^v, 63^r, 64^r, 65^v, 66^v, 67^r e 88^r, resesi necessarie a seguito della rifilatura e della successiva sostituzione del margine inferiore del supporto scritto-rio (Tav. 1).

In occasione di tale importante evento, il Laur. 59.9, insieme a tutti gli altri manoscritti greci della Biblioteca Laurenziana, fu inoltre rivestito con la tipica legatura in marocchino rosso, con cucitura «alla greca» e catena, senza ornamenti medicei. Oggi rimangono solo le tracce delle otto borchie che decoravano

⁴ Questi, conosciuto come «copista ἐπί» per la particolare forma di questa preposizione, fu inoltre collaboratore di Manuele Provatarì ed impiegato al servizio del cardinale Guglielmo Sirloto e della Biblioteca Apostolica Vaticana; egli esibisce qui una minuscola regolare e uniforme, elegante e posata al punto da sembrare forzatamente artificiosa, dal *ductus* fluido e impercettibilmente inclinata verso destra. Sono caratteristici: *beta* minuscolo «a cuore» (tuttavia, spesso il punto d'attacco della lettera è sotto il rigo di base e non coincide con quello di stacco); *eta* (solo raramente è minuscolo) e *lambda* sempre maiuscole e posate sul rigo; *csi* sinistrorso in tre anse e con piccolo ricciolo finale; *rho* con tratto finale verso sinistra; *sigma* lunato ad abbracciare il rigo di base nella sequenza σνν; *tau* «a bastone»; *omega* con tratto finale che spesso termina in alto con un ricciolo. Per quanto riguarda le legature, oltre a quella eponima di ἐπί, si devono ricordare: γὰρ con *alpha* sovrascritto e *rho* aperto; μὲν con *epsilon* sovrascritto ridotto ad un occhiello con funzione di raccordo con *ny*; kappa e *tau* che legano «a staffa» con le lettere seguenti; l'occhiello di *alpha* od *omicron* realizzato in senso antiorario quando preceduto da *gamma*; -ε- di *pepi* talvolta realizzato da un solo occhiello sopra il rigo di base, aperto e legato direttamente a *rho*. Per tale identificazione fondamentale è stato Daniele Bianconi che mi ha segnalato il proprio contributo BIANCONI 2006, 165–168, tavv. XVIII e XIX; è possibile quindi respingere la proposta di Paolo Eleuteri di identificare in questa la mano di Demetrio Damilas (ELEUTERI 1983, 286). Si consultino, inoltre, GASPARI 2002; CANART 2003; DEGNI 2008; GASPARI 2008, I 353–358, III 1097–1098, tavv. 8–9; GASPARI 2010.

⁵ Il restauro iniziale interessa l'orazione *De falsa legatione* fino alle parole λέγω περὶ οὐδ' del capitolo 157 mentre il reintegro dell'attuale f. 156 riguarda la porzione del discorso *In Timocratem* compresa tra le parole καὶ νύκτας ἴσας del cap. 114 e ἀφείλεν καίτοι εἰ del cap. 122.

i due piatti e i due tenoni orfani delle rispettive bindelle; la nuova indorsatura, con nervi in evidenza, si deve invece ad un intervento di restauro eseguito tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.⁶

Il codice, la cui segnatura ricorda la collocazione cinquecentesca sul pluteo destro dedicato ai *Philologi et Oratores Graeci* del salone michelangiolesco di S. Lorenzo, consta ora di 182 fogli membranacei ed è protetto, anteriormente e posteriormente, da tre fogli di guardia di recupero della stessa materia scrittoria che saranno qui indicati come ff. I–III e I'–III'.

Il f. I presenta solo i timbri della biblioteca e la moderna segnatura del codice; il bifolio II–III, precedentemente incollato direttamente sul contropiatto anteriore, presenta una rigatura a secco realizzata direttamente sul f. III^v e quindi, per impressione, sul f. II secondo il tipo 24D1 Leroy-Sautel (2-2/2-2/0/J Muzerelle) a 36 righe di scrittura con un'interlinea di circa mm 8. Poiché a causa del cattivo stato di conservazione del f. II non sono riuscito a stabilire se tale bifolio fosse legato o meno al centro del suo fascicolo originario, con conseguente continuità testuale, mi limito soltanto a rilevare che nello specchio di scrittura del f. III è stato vergato, in un'*antiqua* riferibile al XV secolo, un passo del *Sermo IV in assumptione beatae Mariae Virginis*, opera attribuita a Bernardo di Chiaravalle.⁷

Per quanto riguarda le guardie posteriori, i fogli I'–II' costituiscono un bifolio ottenuto tramite brachetta a seguito di un intervento di restauro – verosimilmente quello cinquecentesco. Il f. I' è stato preventivamente raschiato e quindi riutilizzato capovolto rispetto alla sua precedente impostazione: indizio di tale situazione sono le brevi note in alfabeto latino vergate lungo il margine inferiore dell'attuale *recto*, delle quali si possono leggere solo poche parole come «1393 die [...] 1390 die 22 Junij [...]». Il f. II' è stato rigato a secco secondo il tipo 10E2m Leroy-Sautel (2-1-11/0/0/JJ Muzerelle);⁸ nello specchio di scrittura, di cui ora sono visibili solo 22 righe tracciate con un'interlinea di circa mm 10 – le ultime quattro sono state lasciate vuote –, è leggibile un passo della *Homilia in nativitate beatae Virginis Mariae* di Giovanni Damasceno,⁹ vergato in una minuscola corsiva riferibile alla seconda metà del XVI

⁶ Come indicato da Ida Giovanna Rao, che ringrazio, negli appositi registri della Biblioteca Laurenziana non è reperibile alcuna nota inerente agli interventi di restauro ai quali è stato sottoposto il codice 59.9 in tempi più recenti.

⁷ PL CLXXXIII 425–430. Stabilire con esattezza l'entità di tale porzione di testo risulta assai difficile a causa del cattivo stato di conservazione del supporto che ne compromette la leggibilità.

⁸ Ciò non è certo in quanto il foglio, rifilato lungo il margine superiore e quello destro, avrebbe potuto presentare anche il tipo 20E2 Leroy-Sautel (2-2-11/0/0/JJ Muzerelle).

⁹ CPG III 8060 e PG XCVI, 661–680. La porzione di testo visibile è compresa tra le parole *λαὸς τοῦ Θεοῦ* del cap. 8 (p. 673, r. 29) e *οἱ ἄνθρωποι* del cap. 9 (p. 676, r. 6).

secolo.¹⁰ Nulla si può dire con certezza del *verso* a causa delle pessime condizioni del supporto che ne compromettono la leggibilità; il f. III^r è bianco.

Il corpo del libro, delle dimensioni medie di mm 312 × 232, è costituito da ventiquattro fascicoli, tre per la parte moderna di restauro e ventuno per la parte antica, organizzati rispettando la legge di Gregory secondo lo schema CPPC;¹¹ la segnatura di fascicolo originaria, se fu inserita, non è oggi rilevabile per le operazioni di rifilatura del manoscritto.¹² A seguito della sistemazione e della rifilatura del Laur. 59.9, un'unica mano moderna ha eseguito a mina la foliazione, in cifre arabe, nell'angolo superiore esterno del *recto* di ogni foglio.¹³

La pergamena dell'intero manoscritto, di buona qualità e fattura, è stata rigata a secco secondo il sistema 9 Leroy-Sautel adottando il tipo 20D1 (2-2/0/0/J Muzerelle): lo specchio di scrittura risultante, di mm 206 × 137 – un'area di mm² 28.222, il 39% della superficie globale della pagina – ospita trenta linee di scrittura con un'interlinea variabile da mm 7,4 a mm 8.¹⁴ Nell'ottavo fascicolo (ff. 51–58), nonostante sia stata realizzata tramite sistema 1 la rigatura a secco 312D1 Leroy-Sautel, il copista ha disposto il testo secondo la medesima *mise en page* del resto del codice. Tracce della foratura sono desultoriamente visibili.

¹⁰ I tratti caratteristici di tale mano sono molto simili a quelli del copista Camillo Zanetti (RGK I 212, II 299 e III 351).

¹¹ La struttura del volume è così schematizzabile: 1/8 (ff. 1–8); 2/8 (ff. 9–16); 3/2 (ff. 17–18); 4/8 (ff. 19–26); 5/8 (ff. 27–34); 6/8 (ff. 35–42); 7/8 (ff. 43–50); 8/8 (ff. 51–58); 9/8 (ff. 59–66); 10/8 (ff. 67–74); 11/8 (ff. 75–82); 12/8 (ff. 83–90); 13/8 (ff. 91–98); 14/8 (ff. 99–106); 15/8 (ff. 107–114); 16/8 (ff. 115–122); 17/8 (ff. 123–130); 18/8 (ff. 131–138); 19/8 (ff. 139–146); 20/8 (ff. 147–154); 21/8 (ff. 155–162); la solidarietà tra il f. 156 ed il f. 161 si deve all'intervento di restauro; 22/8 (ff. 163–170); 23/8 (ff. 171–178); 24/4 (ff. 179–182). Inoltre, Francesco Zanetti ha fatto in modo che la legge di Gregory venisse rispettata anche in corrispondenza dello snodo tra la sezione restaurata e la parte originaria del manoscritto.

¹² È invece chiaramente leggibile al centro del margine inferiore del primo foglio dei fascicoli 4, 6, 9, 10, 17, 18, 20–24 una fascicolazione moderna in cifre arabe; nella sezione di restauro e sul f. 156^v Francesco Zanetti ha fatto uso di *reclamantes*.

¹³ Lungo il margine superiore, nell'angolo esterno del f. 19^r è presente anche il numero 183, di cui non si è riusciti a stabilire il significato e la funzione (tale nota non può riferirsi alla numero dell'inventario del primo nucleo librario dei Medici, per il quale si veda oltre, poiché il numero 183 era stato ivi già assegnato ad un altro codice contenente «Platonis leges, grecis litteris, in papyro, volumine mediocri» [PICCOLOMINI 1874, 66–67]). Nel margine superiore destro del f. 182^v si legge il numero progressivo del foglio, vergato da una mano settecentesca precedentemente alla foliazione moderna.

¹⁴ Nella parte cinquecentesca le linee di scrittura variano da 28 a 30. In particolare: 28 righe ai ff. 3^v, 15^v, 16^v, le cui ultime due righe sono state erase senza soluzione di continuità nel testo; 30 righe ai ff. 17^v e 18^v; 29 righe nei restanti fogli di restauro. Risulta purtroppo impossibile rilevare il sistema di rigatura.

Il codice trasmette attualmente otto orazioni ma, come è possibile dedurre dalla numerazione medioevale associata ai titoli delle opere presenti nel volume, si può con certezza stabilire che originariamente se ne potevano leggere ulteriori otto delle quali, purtroppo, non possediamo alcuna informazione. Abbiamo oggi, nell'ordine: *Περὶ τῆς παραπρεσβείας* (or. 19; ff. 1^r–42^r); *Ἐπιτάφιος I* (or. 60; ff. 42^r–47^r); *Περὶ τῆς ἀτελείας πρὸς Λεπτίνην IA*, con *argumentum* di Libanio a margine (or. 20; ff. 47^r–68^v); *Κατὰ Μειδίου περὶ τοῦ κονδύλου IB*, con *argumentum* di Libanio a margine (or. 21; ff. 68^v–98^v); *Κατὰ Ἀριστοκράτους IΓ*, preceduto dall'*argumentum* di Libanio (or. 23; ff. 98^v–129^r); *Κατὰ Ἀνδροτίωνος παρανόμων ID*, preceduto dall'*argumentum* di Libanio (or. 22; ff. 129^r–140^r); *Κατὰ Τιμοκράτους παρανόμων IE*, preceduto dall'*argumentum* di Libanio e con un ulteriore *argumentum* a margine (or. 24; ff. 140^r–168^v); *Κατὰ Ἀριστογείτονος IZ*, preceduto dall'*argumentum* di Libanio (or. 25; ff. 168^v–182^v). Il manoscritto veicola inoltre un ampio apparato scoliastico, vergato in tempi diversi nello spazio marginale, e non è stato fornito di notazioni sticometriche, a differenza degli altri testimoni coevi.

Gli unici elementi decorativi del Laur. 59.9 sono costituiti da dodici nastri dai differenti motivi geometrici/fitomorfi (ff. 42^r, 47^r, 68^v, 98^v, 99^r, 129^r, 129^v, 140^r, 140^v, 168^v, 169^v, 182^v) che svolgono la sola funzione di separazione tra le diverse opere e di supporto alla maiuscola distintiva utilizzata nei titoli; ad eccezione dell'ultimo, costituito da tipici elementi “scribal” e vergato nello stesso inchiostro del corpo del testo parallelamente all'operazione di copia, gli altri nastri presentano elementi strutturali in rosso, il medesimo impiegato per i titoli, e segni accessori in blu. Problematico è stabilire responsabilità e cronologia di tali decorazioni. Sebbene l'impiego del colore blu infranga la consueta monocromia decorativa dei manoscritti *antiquiores* e faccia propendere per tempi di realizzazione abbondantemente seriori rispetto alla produzione del codice, l'uso dello stesso inchiostro rosso, l'abbondante spazio volontariamente lasciato libero dal copista per i titoli e l'intervento di una mano coeva a quella del corpo del testo, che interviene a sciogliere un'abbreviazione nel titolo al f. 140^r, lasciano pensare che l'impianto di base dell'ornamentazione sia stato realizzato nell'ambito dello stesso *milieu* di allestimento. Nulla di certo si può dire sull'inchiostro blu, che potrebbe ben esser stato utilizzato successivamente.¹⁵

Un'unica mano, anonima, è responsabile del testo delle orazioni demosteniche (Tavv. 2–3). Questa esibisce una minuscola informale dalle forme arrotondate, leggermente inclinata verso destra, priva di contrasto, dal *ductus* piuttosto

¹⁵ Le considerazioni qui espresse sono frutto delle discussioni avute con I. Pérez Martín e F. Ronconi. Lo studio del codice Paris. gr. 2935, che come vedremo in seguito risulta avere lo stesso antigrafo del nostro Demostene, non aiuta a dirimere la questione.

rapido, sciolto e regolare, con piccole *boules* nella parte finale dei tratti che la rendono simile al tipo noto come *bouletée italique*;¹⁶ nei titoli, invece, lo scriba utilizza con intento distintivo e inchiostro rosso una *alexandrinische Auszeichnungsmajuskel*.¹⁷ L'inchiostro del corpo del testo, di colore bruno, sembra esser stato ben trattenuto dallo strumento scrittorio e conseguentemente riversato sul foglio in abbondante quantità.¹⁸

Come notato già da Girolamo Vitelli e da Cesare Paoli nella loro raccolta di facsimili paleografici,¹⁹ la scrittura sembra esser sospesa al rigo quando vergata sul lato del foglio dove è stata incisa la rigatura mentre, sul lato opposto, vi appare a cavaliere. Le lettere, circa 42 per rigo, sono legate in modo fluido tra loro e, al termine dei tratti verticali, mostrano leggeri riccioli nel senso della scrittura; gli spiriti, invece, sono angolari. Il copista fa un limitato uso di maiuscole, riservando tali forme per *gamma*, *delta*, *zeta* e, ancor più sporadicamente, per *lambda*; inoltre, se si eccettuano il segno tachigrafico per la congiunzione καὶ ed i *tituli* ondulati a fine di rigo in sostituzione delle nasali, non sono presenti altre abbreviazioni.

Negli studi recenti il Laur. 59.9, che non presenta sottoscrizioni o altri elementi extratestuali sufficienti a stabilire una collocazione temporale precisa, è sempre stato riferito al X secolo. Tuttavia, confrontandone la scrittura con quella di codici datati, siamo in grado di restringere l'arco cronologico al secondo quarto del secolo, con particolare riferimento agli anni 935–950.²⁰ Le estremità di tale periodo sono rappresentate dalla scrittura esibita dal copista responsabile del Synod. gr. 394 (Vlad. 231; trattati teologici) dell'*Historical Museum* di

¹⁶ La prima definizione di tale forma grafica è in IRIGOIN 1977, 196 e 199. Si veda, inoltre, la monografia AGATI 1992 (notevole è la somiglianza con la mano responsabile dei codici Vat. gr. 560 e 1920 – Giovanni Crisostomo – e Paris. Coisl. 44 – Eusebio di Cesarea –, riferibili al X secolo, equilibrato compromesso tra una scrittura a *boules* ed una minuscola corsiva ovvero corsiveggiante) e ORSINI 2004.

¹⁷ HUNGER 1977, 204–205.

¹⁸ Non è stato possibile individuare l'identità del copista. Nonostante ciò, si può correggere l'impressione di Aubrey Diller che avvicina questa mano a quella di Βαάνης, la cui attività è attestata all'inizio del X secolo (DILLER 1974, 523; una scheda dettagliata su questo copista, collaboratore di Areta di Cesarea, è reperibile in RGK I 30 e II 43). Oltre al grado di corsività di tale scrittura, fondamentalmente diverse sono: la legatura ετ, di modulo maggiore rispetto al corpo del testo e realizzata tramite l'unione dell'unico tratto aperto di *epsilon* direttamente alla traversa di *tau*; la legatura ρν, nella quale la traversa della prima lettera e le forme di *omicron* e *ypsilon* sono realizzate in un unico tratto fluido.

¹⁹ VITELLI - PAOLI 1884, tav. XII.

²⁰ Tale datazione era stata già avanzata da altri studiosi. Carlo Maria Mazzucchi (MAZZUCCHI 1979, 125–126) assegna il codice all'avanzato secondo quarto mentre Pasquale Orsini (ORSINI 2006, 579) parla più generalmente di «prima metà del secolo X»; dello stesso avviso A. Diller (DILLER 1974, 523), che riferisce il manoscritto al «mid tenth century». G. Vitelli e C. Paoli, invece, hanno erroneamente attribuito la scrittura agli inizi del XI secolo.

Mosca, sottoscritto nell'anno 932,²¹ e da quella impiegata dal monaco Efrem per la copia dell'Aristotele Marc. gr. 201 della Biblioteca Marciana di Venezia, sottoscritto nel 954.²² Ovviamente, non sono sufficienti solo questi due elementi per poter riferire un'espressione grafica ad un determinato periodo storico ma è sembrato che, nell'analizzare le forme e i tipi sia dei codici che dei documenti prodotti in questi anni, la scrittura esibita dalla ben educata mano del copista del Demostene sia perfettamente compatibile con il periodo indicato.²³

Guglielmo Cavallo, suddividendo la corrente informale del X secolo in due distinti poli, ha attribuito alla mano del Laur. 59.9 una certa «pretesa alla formalità»²⁴ e l'ha identificata come il prodotto di uno scriba esperto che, pur essendo in grado di gestire una scrittura informale, ha anche capacità calligrafiche: «scribi e copisti-filologi di mestiere talora acquisivano, oltre a questo livello medio di educazione grafica, anche un secondo e più alto livello a fini professionali, una qualche scrittura di qualità più formale e calligrafica che potevano praticare da sola o insieme o alternandola all'altra».²⁵ Inversamente, ma sempre sullo stesso binario, Pasquale Orsini ha sostenuto che la minuscola di questo codice sia piuttosto il punto di arrivo di una mano «a struttura di base formale attratta dai modi delle informali».²⁶ Qualunque di questi approcci si scelga, ci si trova

²¹ LAKE VI, pll. 379–381 e 384. Pur tenendo presenti le differenze tra scrittura libraria e scrittura documentaria, le stesse caratteristiche grafiche sono esibite in un crisobollo emanato dall'imperatore Romano I Lecapeno nell'agosto 934 e oggi conservato presso il centro atonita nel Prôtaton (ACTES PROTATON, 185–187, tav. IV).

²² LAKE II, pll. 80–81 e 85 e PERRIA 1983.

²³ Simili forme grafiche sono riscontrabili anche nel Polibio Vat. gr. 124, vergato dallo stesso Efrem (RGK III 196) e datato 947/962 (nella sottoscrizione del codice, oltre all'indicazione, non è più leggibile l'indicazione dell'anno; sebbene tra le due date possibili gli studiosi abbiano generalmente accettato la datazione più alta – come, per esempio, PERRIA 1977–1979, 40, nn. 1 e 2 –, Giancarlo Prato [PRATO 1994, 108–110] ha efficacemente dimostrato, sulla base della fisiologica evoluzione della scrittura, che il manoscritto va assegnato all'indicazione immediatamente successiva), nel Giovanni Crisostomo Paris. gr. 668, vergato nel 954 dal copista Ἰωάννης (RGK II 256 e III 318), e nel codice 70 del monastero di Dionysios sul Monte Athos (Giovanni Crisostomo; LAKE III, pll. 154–155), presumibilmente allestito nel 955 (l'indicazione dell'indicazione, combinata con quella dell'imperatore regnante, potrebbe riferirsi anche agli anni 925 ovvero 940). Anche la mano principale dell'Erodoto Ang. gr. 83, pur non presentando *bouclage*, condivide molti elementi con il codice Laurenziano; notevole la somiglianza con la scrittura del Dione Cassio Marc. gr. 395, come sostenuto in MAZZUCCHI 1979, 125.

²⁴ CAVALLO 2000, 222, tav. 3b.

²⁵ CAVALLO 2000, 224.

²⁶ ORSINI 2006, 579. Un altro importante contributo su questo argomento è in DE GREGORIO 1995. Questa doppia abilità del copista è stata rilevata anche da Edward Maunde Thompson: «the writer was skilled in the practice of the best style of his days and could therefore no doubt have executed any kind of manuscript in calligraphic manner» (THOMPSON 1912, pl. 64).

davanti ad una sostanziale identità di risultati e si può dunque immaginare alla base della produzione del nostro Demostene un personaggio la cui educazione grafica permetteva la gestione di due capacità scrittorie.

In ultimo, si può rigettare l'ipotesi di identità tra questa e una delle mani responsabili del codice 429 della Biblioteca Classense, il celeberrimo «Aristofane di Ravenna», avanzata da Immanuel Bekker e quindi accolta da Girolamo Vitelli, Cesare Paoli, Aubrey Diller e Nigel G. Wilson.²⁷ Questa nostra conclusione trova supporto in uno studio di P. Orsini: «Se sul piano delle singole soluzioni grafiche si possono riscontrare alcuni elementi comuni alle due scritture», così come spesso si verifica tra prodotti librari coevi, «l'insieme delle caratteristiche e l'impressione globale fanno piuttosto propendere per una differenza di mani».²⁸

Sfogliando il volume è possibile rintracciare gli interventi di altre otto mani:

- Due copisti riferibili alla metà del X secolo. Il principale, dall'inchiostro molto simile a quello del corpo del testo, è responsabile di alcuni *notabilia* in maiuscola, di numerosi *scholia* e degli interi *argumenta* marginali alle orazioni *Contro Leptine* (f. 47^r), *Contro Midia* (f. 68^v; Tav. 2) e *Contro Timocrate* (f. 140^{rv}; vd. *infra* p. 300, Abb. 8) in una minuscola di piccolo formato, leggermente inclinata a destra e dal *ductus* piuttosto rapido;²⁹ l'altro, che utilizza un inchiostro più chiaro, è invece responsabile di sporadici interventi minori.
- Una mano riferibile al terzo quarto del XIV secolo, dalle caratteristiche molto simili a quella di Γεώργιος Καλοειδᾶς,³⁰ è responsabile di molti interventi scolastici (Tav. 2, lungo il margine inferiore dello specchio di scrittura). Si tratta di una minuscola di piccolo formato, molto rigida e con asse perpendicolare al rigo di scrittura, ricca di compendi e di forme maiuscole; significative le legature a «staffa» di *kappa*, *my* e *rho* con la vocale successiva.

²⁷ Rispettivamente, BEKKER 1829, V–VI; VITELLI - PAOLI 1884, tav. XII; DILLER 1974, 523; WILSON 1983, 138.

²⁸ ORSINI 2011, 326. In particolare, lo scriba dell'Aristofane realizza prevalentemente lo *ypsilon* a «coppa», molto rigido e male articolato nelle legature, il *gamma* sciolto e posto a cavaliere del rigo, che ricorda la forma di una rondine stilizzata, ed alterna casualmente spiriti angolari e smussati. Questa mia conclusione trova supporto in uno studio di P. Orsini, in uscita sul prossimo numero di *Scriptorium*, di cui l'autore mi ha gentilmente anticipato le conclusioni.

²⁹ Girolamo Vitelli e Cesare Paoli hanno sottolineato una forte affinità con la scrittura dello scoliasta del Paris. gr. 2935 (VITELLI - PAOLI 1884, tav. XII), mentre Guido Avezù ha rilevato una notevole somiglianza tra questa e una mano del codice Marc. gr. 416, da lui identificata con la sigla F² (AVEZZÙ 1979, 54–56).

³⁰ RGK II 81.

- Lo scriba di un'altra parte di annotazioni marginali, riferibile alla prima metà del XIV secolo per affinità con le manifestazioni grafiche di Θεόδωρος e Γεώργιος Γαλησιώτης,³¹ esibisce, in un inchiostro ora molto ossidato, una minuscola di piccolo formato, normale al rigo di scrittura, dal *ductus* apparentemente nervoso, molto ricca di abbreviazioni e forme maiuscole per *beta*, *gamma*, *eta*, *lambda* e *pi* (Tav. 3, lungo il margine superiore del foglio).
- Una mano accostabile, secondo David Speranzi, a quelle della cerchia di Giorgio Crisococca, così come recentemente segnalato da Stefano Martinelli Tempesta.³²
- Un copista riferibile all'età dei Paleologi, i cui rari interventi, in un evidente inchiostro tendente al nero, si concentrano essenzialmente sulla διόρθωσις, sul reintegro di lettere o parole non più leggibili, sulla segnalazione di varianti (pochi e sporadici sono i casi di utilizzo del simbolo Γρ, probabile indizio di una collazione testuale), in particolare nelle orazioni *Sulla corrotta ambasceria* e *Contro Midia*.
- Una mano riferibile alla fine del XIV secolo che ha vergato, lungo il margine inferiore del f. 182^r, un breve passo della *Homilia LVII al. LVIII in Matthaëum* di Giovanni Crisostomo³³ in una scrittura minuscola disordinata ed apparentemente impacciata.
- Nella sezione libera del f. 182^v – e verosimilmente sul foglio di guardia originario – il copista responsabile di un estratto dei *Dialoghi dei Morti* di Luciano³⁴ che esibisce una minuscola informale di modulo irregolare, leggermente inclinata verso destra, ricca di abbreviazioni e di forme maiuscole (Tav. 4). Quest'espressione grafica denota un deciso tentativo di controllo e di sistemazione degli elementi di indole più corsiva o burocratica, arrivando talora a forme stilizzate; per i notevoli punti di contatto con la mano del Giovanni Climaco Hierosol. Patr. 12 della biblioteca del Patriarcato di Gerusalemme, sottoscritto nell'anno 1079,³⁵ può essere riferita alla seconda metà del secolo XI.

³¹ Rispettivamente RGK I 133, e RGK I 57, II 77 e III 97.

³² MARTINELLI TEMPESTA 2011, 117, num. 14.

³³ CPG II 4424 e PG LVIII, 557–566 (il passo riportato, compreso tra le parole «ὁ εὐχόμενος» e «καὶ πολέμιος», è pubblicato a p. 563, rr. 41–46).

³⁴ Si tratta precisamente dello scolio introduttivo all'intera raccolta (RABE 1906, 250, rr. 20–23), dell'intero dialogo XXVI e del dialogo XXVII fino alle parole τὸν Πάριον del cap. 1 (MACLEOD 1987, IV, 220–223).

³⁵ LAKE I, pll. 12 e 14.

Dall'analisi filologica del testo tradito si evince che il codice Laur. 59.9, pur offrendo una pregevole lettura, globalmente non presenta elementi di novità testuale. La quasi totalità delle sue varianti esclusive rappresentano soltanto semplificazioni, omissioni, variazione dell'*ordo verborum*, inserzioni di glossemi nel testo, *sauts du même au même*, rasure, correzioni ed integrazioni di mani posteriori o interventi di restauro. Per quanto riguarda le singole orazioni, se si eccettua il caso particolare del *Sulla corrotta ambasceria*, il manoscritto trasmette una redazione testuale assai prossima a quella del Paris. gr. 2935,³⁶ mentre sembra discostarsi nettamente dalla tradizione rappresentata dal codice Monac. gr. 485, così come confermano gli interventi di differenti lettori che hanno spesso corretto, sovrascritto o posto nello spazio marginale varianti proprie di quella famiglia.³⁷

or. e §	p.	r.	
20, 17	10	19	ἡς ἄν τινος PYS : ἡς τινος ἄν A : ἡς τινος ἄν οὖν F
20, 149	54	16	παρασχών PY : παρασχόντι SFA
21, 52	84	12	λατοῖ PY : λατου SF : om. A
21, 94	100	6	ἀπό PY : ὑπό SF : om. A
23, 28	190	12	δεδειγμένους PY : δεδογμένους SFA
23, 217	257	5–6	ἐποίησεν PY : εὐθύς ἔγραψεν SFA
22, 13	155	14	ἐσώθησαν PY : ἔσωσαν SFA
22, 73	176	9	ἀνδροτίων ὡς PY : ἀνδροτίωνος cett.
24, 53	279	22	ἔργον ἀνθρώπων PY : ἀνθρώπων ἔργον SFA
24, 123	303	8	ἀναγορεύουσιν PY : ἀπαγορεύουσιν SFA
25, 36	347	24	διαβαλλόμενος PY : διαβάλλων SFA
25, 95	367	11	νομοθετεῖν PY : νουθετεῖν SFA

³⁶ La sola orazione *Contro Androzione* presenta un evidente e netto legame anche con il testo trasmesso dal manoscritto Marc. gr. 416.

³⁷ In questa e nelle tabelle esemplificative che seguono, verranno utilizzati i seguenti *sigla codicum*: S = Paris. gr. 2934; F = Marc. gr. 416; Q = Marc. gr. 418; A = Monac. gr. 485; Y = Paris. gr. 2935; P = Laur. 59.9. I riferimenti bibliografici si riferiscono sempre alle edizioni di K. Fuhr e di I. Sykutris per quanto riguarda il testo delle orazioni, all'edizione DILTS 1986, per quanto riguarda i *marginalia*.

Nell'orazione *De falsa legatione*, invece, il Laurenziano si accorda assai spesso con il Marc. gr. 416 e il Marc. gr. 418, codici che rappresentano un'edizione "recente" dell'oratore; frequentemente con il Monac. gr. 485; e solo talvolta con il Paris. gr. 2935. Una spiegazione verosimile per tale particolarità potrebbe essere costituita dall'appartenenza di questo discorso ad un altro blocco testuale ovvero ad un alto tasso di contaminazione orizzontale, fisiologico per un testo ampiamente diffuso e riconosciuto nelle raccolte oratorie come autorevole *specimen* dello stile demostenico.³⁸

§	p.	r.	
166	465	7	τὸν φίλιππον χρήμαθ' ἡμῖν PFQA : χρήμαθ' ἡμῖν τὸν φίλιππον SY
182	471	16	ἀκριβολογήσησθε PFQ : ἀκριβῶς λογίσσησθε SAY
191	474	13	παρέβαινον <i>post</i> σπονδάς PFQ
209	480	20	δυνθεῖν ὦ PFQ : ἡδυνήθη SAY

L'apparato scoliastico del Demostene Laurenziano appartiene inequivocabilmente allo stesso ramo della tradizione di quello del manoscritto Paris. gr. 2935, un vero e proprio «gemellus» secondo Mervin Robert Dilts.³⁹ Tali interventi sono dovuti essenzialmente a tre eruditi: il copista del X secolo, responsabile del vero e proprio nucleo degli *scholia*, e i due scribi del XIV secolo ai quali si devono circa sessantacinque interventi. Tra questi si segnalano cinque occorrenze in cui si dichiara esplicitamente di aver ricavato le proprie varianti dalla consultazione di altri manoscritti, riferibili soprattutto alla famiglia del Monacense,⁴⁰ e una ventina di *marginalia* elementari del tutto originali, frutto dello studio personale

³⁸ Non esistono elementi sufficienti per confutare l'ipotesi di Douglas Maurice MacDowell, secondo il quale il copista-restauratore avrebbe integrato il testo avvalendosi direttamente del supporto originale che andava sostituendo (MACDOWELL 2000, 39). Tuttavia, sembra più verosimile l'ipotesi di un semplice intervento di reintegro di fogli perduti da un altro antighrafo così come è accertato per altri manoscritti: il fatto che si tratti di due quaternioni ed un bifolio, inseriti in un codice che originariamente ha come base il quaternione, nonché la buona qualità dei fogli originali non fanno infatti pensare ad un intervento di «fair copy» per i primi fascicoli del Laur. 59.9, come invece sostiene lo studioso. Sempre secondo la sua ipotesi, la versione originaria dell'orazione del nostro manoscritto sarebbe ricostruibile tramite l'accordo dell'attuale testo del Laur. 59.9 con quello veicolato dal Malatestiano D.XXVII.1, apografo dal manoscritto conservato a Firenze (MACDOWELL 2000, 44).

³⁹ DILTS 1979, 256; si veda, inoltre, DILTS 1974.

⁴⁰ Si tratta di: or. 19, § 234: ἐν τοῖς βιβλίοις; or. 22, § 59: τὰ ἀκριβῆ τῶν ἀντιγράφων; or. 22, § 67: ἐν ἄλλοις; or. 23, § 106: ἐν ἄλλω; or. 24, § 128: ἐν τοῖς ἄλλοις.

dell'annotatore. Gli errori congiuntivi e l'omissione, da parte del Laur. 59.9, di alcuni *scholia* presenti in Y e viceversa, permettono di stabilire con un buon margine di sicurezza l'esistenza di una fonte, ormai perduta, alla base degli apparati marginali di entrambi i codici.⁴¹

or. e §	sch. Dd.	p.	r.	
19, 279	431.5	440	14	τῷ ἀπὸ τοῦ ἐναντίου κέχρηται ἐπιχειρήματι] ἐπιχείρημα ἀπὸ τοῦ ἐναντίου PY
19, 279	431.5	440	18	ὑπομνήσας ... ἐξέβαλε om. PY
19, 287	433.21	442	12–14	ιστέον ... πρόσωπον om. PY
20, 15	461.13	466	1	ἐντεῦθεν om. PY

Per quanto riguarda la ricostruzione del luogo di produzione del Demostene Laurenziano, bisogna attribuire la giusta importanza anche alla meditata selezione alla base del progetto di questo codice. Il fatto che il nostro manoscritto contenga una selezione limitata di orazioni è un dato abbastanza significativo se si pensa che i testimoni coevi attestano solamente collezioni più o meno complete. Il Laurenziano 59.9, sotto questo aspetto, si configura quindi come il più antico testimone di una raccolta demostenica molto limitata, una silloge elaborata per motivi di studio oratorio-retorico ed utilizzata nel tempo con tale funzione, come sembra dimostrare anche il passo di Luciano che occupa lo spazio libero a fine testo. Questa deduzione è avvalorata anche dalla totale assenza di notazioni sticometriche, utilizzate in tutti i testimoni antichi, e dall'uso esclusivo di inserire gli *argumenta* ad introduzione dei discorsi: risultato di un'elevata intelligenza nel processo di copia, le prime non hanno un interesse primario per uno scolaro o erudito, mentre i secondi costituiscono una semplice ma efficace soluzione per una più fluida lettura ed un'immediata comprensione del testo.⁴²

Il contenuto originario del manoscritto, le ulteriori otto orazioni che erano contenute all'inizio di questo codice, rappresenta quindi una tappa significativa di questa indagine. Innanzitutto si deve evidenziare che non risulta possibile

⁴¹ In DILTS 1974, 100, è pubblicato un prospetto complessivo di tali occorrenze.

⁴² Per Demostene, il ruolo fondamentale dei commentari e degli apparati esegetici è testimoniato da un'epistola di Niceta Magistro in cui questi prega Alessandro di Nicea di inviargli quanto prima gli strumenti necessari per una giusta comprensione e pieno godimento delle opere dell'oratore ateniese: «δέομαι τοίνυν, εἴ τί σοι πρὸς θεραπείαν τῆς ἡμετέρας ἐστὶ προθυμίας ὑπόμνημα, τοῦτο μὴ κατοκνήσαι παραπέμψειν. Ὅσα μὲν γὰρ ὁ Ζώσιμος ἐν τοῖς Φιλιππικοῖς καὶ τοῖς Ὀλυνθιακοῖς ταῖς ἐξηγήσεσιν ὤνησε, περιττὸν ἂν εἴη καὶ γράφειν» (NICETA MAGISTRO, 79, num. 9).

stabilire in quale momento o circostanza il codice abbia perso la prima parte e che l'unico punto di riferimento, *terminus ante quem*, è costituito dall'intervento di restauro cinquecentesco al quale il manoscritto è stato sottoposto alla fine del suo viaggio verso l'Occidente.

Attualmente, come si è visto, il nostro manoscritto trasmette la collezione quasi completa dei discorsi politici di Demostene, interrotta, dopo la celeberrima *Sulla corrotta ambasceria*, dall'*Epitafio*.⁴³ Tentare ipotesi sulla sola base dell'ordine dei testi nei vari testimoni non può condurre a risultati sicuri in quanto è facile notare come il susseguirsi di discorsi, o talvolta gruppi di discorsi (retaggio del passaggio dal rotolo al codice), è decisamente casuale. Un indizio importante si può invece ricavare da un'altra circostanza: 76 volte sulle 108 in cui compare nei testimoni manoscritti,⁴⁴ l'orazione *Sulla corrotta ambasceria* è preceduta dal discorso *Sulla corona*. È quindi abbastanza verosimile che quest'ultima orazione fosse l'ultimo discorso della parte perduta. L'insieme delle orazioni politiche così ricostituito sarebbe dunque coerente e soddisferebbe un possibile criterio di scelta del copista/committente.

Durante le nostre ricerche, un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, segnato A 153 sup., ha suscitato un particolare interesse.⁴⁵ Oltre ad alcuni *excerpta* plutarchei, il codice trasmette infatti nove discorsi dell'oratore ateniese: si tratta di sette demegorie (*Prima Olintiaca* – *Seconda Olintiaca* – *Terza Olintiaca* – *Prima Filippica* – *Sulla Pace* – *Seconda Filippica* – *Sui fatti del Chersoneso* nell'ordine) e di due orazioni giudiziarie (*Sulla Corona* e *Sulla corrotta ambasceria*). Supporre che il quattrocentesco testimone milanese sia il lontano apografo della prima parte del Laurenziano è tanto affascinante quanto difficile da dimostrare. Non potendo ovviamente far leva su somiglianze prettamente codicologiche, tutta l'attenzione deve essere spostata sulla compatibilità

⁴³ Questa orazione, il cui testo è stato rielaborato con grande spirito critico dal copista del Laur. 59.9 (così Robert Clavaud nell'introduzione della propria edizione per *Les Belles Lettres*, CLAUD 1974, 41–67, in part. 43–44: «P donne aussi un texte “refait”, mais avec un grand esprit critique. Son scribe a remanié son modèle, soit en prenant quelques bonnes leçons de la seconde famille – mais sans jamais en reproduire les bévues –, soit en corrigeant certaines lectures erronées de la tradition, fautes d'onziale ou mécoupures. Une omission, propre à la première famille et réparée en marge, montre que ce travail de refont est imputable au scribe de P dont l'attention s'est ici laissé surprendre»; si vedano, sempre tenendo presente tale edizione: § 8, p. 55, r. 6, οὐθ' P : οὐδέ cett.; § 31, p. 64, r. 6, ἡγήσατο P : ἡρήσατο cett.; § 32, p. 64, rr. 4–5, εὐδαίμονες P : δὲ δαίμονες cett.) e che mai occupa questa posizione all'interno degli altri testimoni demostenici, potrebbe essere stata consapevolmente inserita qui per creare uno stacco netto con la successiva sezione del volume, offrendo allo stesso tempo un saggio dello stile epidittico dell'oratore.

⁴⁴ Tale statistica si ricava dai dati pubblicati in CANFORA 1968.

⁴⁵ MARTINI - BASSI 1906, 59–60.

dei contenuti e, filologicamente, sull’apporto testuale. Per quanto riguarda la tipologia dei testi, pur non essendo in grado di giustificare scelte particolari del copista, o di riconoscere l’adeguamento ad un presunto canone, si può dire che un’unità così ricostruita si presenterebbe coerente ed omogenea e troverebbe un riscontro nei gusti di lettura testimoniati per l’epoca da un’epistola di Niceta Magistro e dal «codice» 265 della *Biblioteca* del patriarca Fozio.⁴⁶ La silloge avrebbe quindi offerto al lettore le opere più famose dell’oratore, fornendogli un’ampia panoramica sullo stile e sui diversi generi oratori dell’Ateniese. Nell’impossibilità di condurre una collazione testuale completa a causa degli irreparabili danni materiali subiti dai due manoscritti, la filologia non può venire in aiuto in questa indagine: la datata analisi condotta da Engelbert Drerup, che in una breve nota ha evidenziato la vicinanza del testo del codice di Milano con la tradizione del Marc. gr. 416, con il quale l’orazione iniziale del nostro attuale Demostene condivide molte caratteristiche, non apporta alcun elemento dirimente.⁴⁷

Ambros. A 153 sup.									Laur. 59.9						
Or. 1	Or. 2	Or. 3	Or. 4	Or. 5	Or. 6	Or. 8	Or. 18	Or. 19	Or. 60	Or. 20	Or. 21	Or. 23	Or. 22	Or. 24	Or. 25
DEMEGORIE								DISCORSI POLITICI		DISCORSI POLITICI					

Dalle pagine del codice Laur. 59.9 non trapela alcuna informazione inequivocabile né sul luogo fisico né sull’ambito culturale di produzione, circostanza che, insieme al fenomeno delle numerose «shadowy figures» responsabili della produzione di alcuni dei più autorevoli testimoni di opere classiche del X secolo, complica molto l’individuazione di una localizzazione precisa:⁴⁸ non solo personaggi del calibro di Fozio, infatti, coltivavano il dotto studio della letteratura classica, ma chiunque aspirasse ad un’alta carica doveva avere un’ampia cultura retorica. L’attenta analisi di alcune ricerche su altri codici di età medio-bizantina ha fornito spunti interessanti e inedite chiavi di lettura, che meritano di essere considerate in profondità e complessivamente perché, insieme, potrebbero fornire elementi utili alla soluzione dell’interrogativo “provenienza”.

Nigel G. Wilson sostiene che una stessa mano abbia vergato sia la maggior parte del codice Paris. gr. 2935 (ff. 27–301) che il Vat. gr. 1, il celebre testimone

⁴⁶ Per la lettera di Niceta Magistro si faccia riferimento alla nota 42; FOZIO, 56–69.
⁴⁷ DRERUP 1899, 583.
⁴⁸ CAVALLLO 1995, 297. Il termine «shadowy figures» fu introdotto negli studi da R. Browning in BROWNING 1988, 223.

Ω delle *Leggi* di Platone.⁴⁹ La scrittura dei ff. 1–8 del manoscritto conservato a Parigi presenterebbe inoltre somiglianze tali con la mano che verga il codice Laurenziano dei Tragici, il Pluteo 32.9, da far pensare a un medesimo scriba.⁵⁰ A ciò si aggiunge che molti studiosi hanno proposto di identificare la mano 1 del codice Laur. 32.9 con quella che ha vergato il codice Ravennate di Aristofane.⁵¹ Le nostre considerazioni filologiche, dimostrando lo stretto rapporto stemmatico tra i manoscritti Laurenziano e Parigino di Demostene, sembrano già di per sé implicare che il codice di Firenze sia il frutto di un *milieu* culturale importante, nel quale circolavano testi classici che spaziavano dalla filosofia all'oratoria ed al teatro.

I rapporti più o meno stretti tra questi manoscritti contribuiscono alla ricostruzione di un affascinante ambiente dalla curiosità culturale così vivace da abbracciare interessi molteplici che sarebbe senza dubbio importante localizzare con precisione, soprattutto per una più completa comprensione della storia culturale in ambito medio-bizantino. Si ritiene che un tale ambiente non possa essere altri che quello del centro dell'Impero, Costantinopoli: in tale contesto infatti ben si collocano gli *opera omnia* dell'oratore, il nostro antigrafo perduto, che ha generato due prodotti sostanzialmente differenti, l'edizione maggiore del Paris. gr. 2935 e la ristretta selezione antologica del Laur. 59.9. Tuttavia, senza alcuna prova oggettiva, questa suggestione rimane labile: le medesime caratteristiche – codicologiche e paleografiche – possono ritrovarsi anche a migliaia di chilometri di distanza, presso istituzioni e personaggi legati più o meno direttamente alla capitale.⁵²

⁴⁹ Tra i numerosi contributi basti il rimando a WILSON 1983, 138. Lidia Perria, confermando la forte somiglianza grafica, ha rilevato anche «indubbie affinità codicologiche» tra questi due manoscritti (PERRIA 1990, 72–75).

⁵⁰ WILSON 1960, 200.

⁵¹ Si tratta soprattutto di DILLER 1974, 522–523. Thomas William Allen, invece, aveva respinto con decisione questa identificazione pur ammettendo una notevole somiglianza tra le due scritture: «The book as a whole, in writing and get-up, is excessively like Laur. 32.9, and I know no mss., not by the same hand, that resemble each other at all so closely. The two mss. are not by the same writer in any part of them; the reader may convince himself of this by comparing the facsimiles, and I can adduce my own impression, gained by a night-journey across the Apennines, that the two books, at 16 hours interval, seem decidedly different» (ALLEN 1896, 321–322). Ugualmente, Pasquale Orsini ha sottolineato le difficoltà ed i dubbi che sorgono nell'accostare queste due scritture, propendendo infine per una differenza di mani.

⁵² Un caso esemplare è rappresentato dalla Lavra di Stylos: Lidia Perria ha infatti illustrato l'attività di copia di questo «*scriptorium*» provinciale, in grado di produrre anche codici sobri ed eleganti nella veste grafica, e ha sottolineato l'interessante uso, in questo centro, della variante inclinata di una scrittura calligrafica e tipicamente costantinopolitana come la *bouletée* (PERRIA 1986, 81).

Un'oscurità simile avvolge le modalità di arrivo del Demostene Laurenziano in Italia e nel capoluogo toscano. Un riferimento temporale potrebbe essere costituito da una delle due voci del primo inventario della collezione libraria dei Medici, compilato nel 1495 dal Giano Lascari e dal cancelliere della Signoria Bartolomeo Ciai, «in III^a capsula 130 Demosthenis quedam orationes, in membranis, grece scripte – Gre» e «in capsula nona 112 Demosthenis pars, in membranis – Gre» (la prima potrebbe essere compatibile per il limitato numero di orazioni veicolate, la seconda per le cattive condizioni di conservazione – si deve ricordare che il codice venne restaurato solamente in un momento successivo),⁵³ e nella coeva nota di stima visibile lungo il margine superiore del f. 182^v (Tav. 4).⁵⁴ Si può quindi verosimilmente supporre che questo Demostene, arrivato in Occidente nel bagaglio di uno dei molti dotti quattrocenteschi che solcavano il Mediterraneo alla scoperta della cultura e dei tesori di Bisanzio, sia stato posseduto dai Medici ancor prima della istituzione della Biblioteca Laurenziana.⁵⁵

Dall'11 giugno 1571, quando, ultimato il magnifico scalone d'ingresso di Bartolomeo Ammannati e Giorgio Vasari e disposti nel salone monumentale del Michelangelo, lungo due linee parallele, gli 88 plutei lignei fatti costruire nel 1547 a Ciapino e Battista del Cinque, la biblioteca venne ufficialmente aperta al pubblico dal granduca Cosimo, il Demostene Laurenziano occupa il posto nove del pluteo 59, come risulta dall'*Indice della libreria di S. Lorenzo de' Medici* redatto da Giovanni Rondinelli e Baccio Valori nel 1589.⁵⁶

⁵³ PICCOLOMINI 1874, 66–67; la prima potrebbe essere compatibile per il ridotto numero di orazioni veicolate, la seconda per le cattive condizioni di conservazione. L'inventario completo, intitolato *Inventario de' libri di Piero o vero degli heredi di Lorenzo de' Medici*, si trova in un quaderno cartaceo inserito nella Filza 87 dell'*Archivio Mediceo avanti il Principato*. Pur avendo analizzato epistolari ed inventari dei più noti umanisti italiani, non è stato possibile recuperare alcun ulteriore elemento utile per una più precisa storia del codice.

⁵⁴ FRYDE 1983, 199–200 e FRYDE 1996, 56.

⁵⁵ All'inizio del 1510 la biblioteca dei Medici era già stata collocata nel palazzo romano del cardinale Giovanni, il più giovane dei figli di Lorenzo de' Medici (per alcuni studiosi si tratterebbe di Villa Medici, per altri di Palazzo Farnese), che, come riferisce Francesco Albertini, decise di lasciarla aperta agli studiosi («Est praeterea in aedibus reverendissimi Ioannis de Medicis florentini, primarii diaconi cardinalis, biblioteca pulcherrima, codices cuius magnificus Laurentius pater eius ex graecia nonnullos per Angelum Politianum translatare ac multos Florentiae transcribere fecit»). Il passo al quale ci si riferisce è pubblicato in PICCOLOMINI 1875, 59–60). In quel luogo rimase fino al 1522 quando papa Clemente VII, al secolo Giulio de' Medici, pianificò un nuovo trasferimento a Firenze; trasferimento che dovette essere procrastinato dato che, alla morte del pontefice nel 1534, i lavori di costruzione della nuova biblioteca fiorentina presso la basilica di San Lorenzo, su progetto di Michelangelo Buonarroti, erano stati conclusi solamente per la parte relativa alla struttura esterna.

⁵⁶ Codice Plut. 92sup. 94a, f. 51^r: «desco 59.9, Demostenis orationes».

Pur non essendo un codice di lusso o dalle caratteristiche materiali particolari, né veicolo di varianti testuali inedite, il Laur. 59.9 – un’antica antologia di Demostene in cui, peraltro, è possibile definire chiaramente le scelte e l’attività critica del copista/committente – può senz’altro fornire interessanti spunti per la ricerca sugli studi retorici nella media età bizantina. Un periodo i cui movimenti culturali, soprattutto quelli legati al recupero delle opere antiche e della classicità, rimangono tuttora per gran parte oscuri; un periodo che, forse attraverso gli studi dedicati ai testimoni minori della sempre influente eredità greca, potrà essere meglio valutato e compreso.

BIBLIOGRAFIA

- ACTES PROTATON = D. PAPACHRYSSANTHOU, Actes du Prôtaton, Paris 1975 (*Archives de l’Athos*, 7).
- AGATI 1992 = M. L. AGATI, La minuscola «bouletée», Città del Vaticano 1992 (*Lettera antiqua*, 9).
- ALLEN 1896 = T. W. ALLEN, On the composition of some Greek manuscripts, *Journal of Philology* 24 (1896), 300–326.
- AVEZZÙ 1979 = G. AVEZZÙ, Gli scolii demostenici e l’epitafio di Lisia nel manoscritto Marc. gr. 416, *BollClass* 27 (1979), 51–67.
- BEKKER 1829 = Aristophanis comoediae cum scholiis et varietate lectionis recensuit I. Bekkerus, I, Londini 1829.
- BIANCONI 2006 = D. BIANCONI, Le pietre e il ponte ovvero identificazioni di mani e storia della cultura, *Bizantinistica* 8 (2006), 135–181.
- BROWNING 1988 = R. BROWNING, A byzantine Scholar of the Early Fourteenth Century: Georgios Karbones, in: John Duffy - John Peradotto (edd.), *Gnonimos. Neoplatonic and Byzantine Studies presented to Leendert G. Westerink at 75*. Buffalo - New York 1988, 223–231 (repr. R. BROWNING, *History, Language and Literacy in the Byzantine World*, Northampton 1989 XI).
- CANART 2003 = P. CANART, Varia Palaeographica 3. Comment j’ai identifié le copiste Francesco Zanetti, in: *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae X*, Città del Vaticano 2003 (*Studi e testi*, 416), 119–122.
- CANFORA 1968 = L. CANFORA, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova 1968.
- CAVALLO 1995 = G. CAVALLO, I fondamenti culturali della trasmissione dei testi antichi a Bisanzio, in: G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II: La ricezione e l’attualizzazione del testo, Roma 1995, 265–306.
- CAVALLO 2000 = G. CAVALLO, Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie, in: G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca* (Cremona, 4–10 ottobre 1998), Firenze 2000 (*Papyrologica Florentina*, 31), 219–238.
- CLAVAUD 1974 = R. CLAVAUD, Démosthène, Discours d’apparat: Epitaphios, Eroticos. Texte établi et traduit par R. Clavaud, Paris 1974.
- CPG = *Clavis patrum Graecorum*, ed. M. Geerard, 5 Bde., Turnhout 1974–1997, Suppl. 1998, Addenda volumini III 2003.
- DE GREGORIO 1995 = G. DE GREGORIO, Καλλιγραφείν / Ταχυγραφείν. Qualche riflessione sull’educazione grafica di scribi bizantini, in: E. Condello - G. De Gregorio (edd.), *Scribi*

- e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice (X Colloquio del Comité international de paléographie latine, 23–28 ottobre 1993), Spoleto 1995 (*Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria*, 14), 423–448.
- DEGNI 2008 = P. DEGNI, Tra Gioannicio e Francesco Zanetti. Manoscritti restaurati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, in: D. Bianconi - L. Del Corso (edd.), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris 2008 (*Dossiers Byzantins*, 8), 289–302.
- DILLER 1974 = A. DILLER, The age of some Early Classical Manuscripts, in: J. L. Heller - J. K. Newman (edd.), *Serta Turyniana. Studies in Greek literature and palaeography in honor of Alexander Turyn*, Chicago - London 1974, 514–524.
- DILTS 1974 = M. R. DILTS, Demosthenic Scholia in codex Laurentianus 59.9, *TAPhA* 104 (1974), 97–102.
- DILTS 1979 = M. R. DILTS, Notes on Demosthenic mss. containing scholia, *Prometheus* 5 (1979), 256–266.
- DILTS 1986 = Scholia Demosthenica edidit M. R. Dilts. Scholia in orationes 19–60 continens, Leipzig 1986.
- DILTS 2002–2009 = Demosthenis orationes recognovit, apparatu testimoniorum ornavit, adnotatione critica instruxit M. R. Dilts, I–IV, Oxford 2002–2009.
- DINDORF 1846 = G. Dindorf, Demosthenes ex recensione G. Dindorfii, I, Oxonii 1846.
- DRERUP 1899 = E. DRERUP, Antike Demosthenesausgaben, *Philologus*, Supplement 7 (1899), 533–588.
- ELEUTERI 1983 = P. ELEUTERI, rec. di RGK, *Prometheus* 9 (1983), 285–288.
- FOZIO = R. HENRY, Photius, Bibliothèque. Texte établi et traduit par René Henry, VIII (Codices 257–280), Paris 1977.
- FRYDE 1983 = E. B. FRYDE, *Humanism and Renaissance Historiography*, London 1983.
- FRYDE 1996 = E. B. FRYDE, *Greek manuscripts in the private library of the Medici (1469–1510)*, Aberystwyth 1996.
- FUHR 1914 = Demosthenis orationes edidit C. Fuhr, Lipsiae 1914.
- GASPARI 1977 = A. GASPARI, Le “mani” di Camillo Zanetti: il caso di scriba C (sigma), “occidental arrondi” e Francesco Zanetti, in: B. Atsalos - N. Tsironi (edd.), *Actes du VI^e Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21–27 septembre 2003)*, I–III, Athènes 2008 (*Vivlioamphiastis. Annexe*, 1), I, 347–358 und III, 1089–1098.
- GASPARI 2002 = A. GASPARI, Il copista Camillo Zanetti, alias Camillus Venetus. Studio paleografico e codicologico. Tesi elaborata per il conseguimento del titolo di Dottore di ricerca in Paleografia greca e latina dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» (XIV ciclo, 1999–2002), coordinato da L. Miglio.
- GASPARI 2010 = A. GASPARI, Francesco Zanetti stampatore, copista e instaurator di manoscritti greci, in: D. Galadza - N. Glibetic - G. Radle (edd.), *TOEOTHE. Studies for Stefano Parenti. Grottaferrata 2010 (Analekta Kryptoferres)*, 9), 155–176.
- HUNGER 1977 = H. HUNGER, Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.–12. Jahrhundert, in: *La paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21–25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), 201–220.
- IRIGOIN 1977 = J. IRIGOIN, Une écriture du X^e siècle: la minuscule bouletée, in: *La paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21–25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), 191–199.
- LAKE = K. LAKE - S. LAKE, Dated Greek Minuscule Manuscripts to the year 1200, I–X, Boston 1934–1939 (*Monumenta Palaeographica Vetera*, 1); Indices, Boston 1945.

- LEROY-SAUTEL = J. LEROY - J.-H. SAUTEL, Répertoire des réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin, Turnhout 1995.
- MACDOWELL 2000 = Demosthenes, On the false embassy (oration 19) edited with introduction, translation, and commentary by D. M. MacDowell, Oxford 2000.
- MACLEOD 1987 = Luciani opera recognovit brevisque adnotatione critica instruit M. D. Macleod, I–IV, Oxonii 1972–1987.
- MARTINELLI TEMPESTA 2011 = S. MARTINELLI TEMPESTA, Campioni di oratoria e maestri di retorica a Bisanzio, in: M. Bernabò (ed.), Voci dell'Oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze 2011, 105–119, num. 13–15.
- MARTINI - BASSI 1906 = E. MARTINI - D. BASSI, Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae, Milano 1906.
- MAZZUCCHI 1979 = C. M. MAZZUCCHI, Alcune vicende della tradizione di Cassio Dione in epoca bizantina, *Aevum* 53 (1979), 94–139.
- NICETA MAGISTRO = L. G. WESTERINK, Nicéas Magistros, Lettres d'un exilé (928–946). Introduction, édition, traduction et notes par L. G. Westerink, Paris 1973.
- ORSINI 2004 = P. ORSINI, Un nuovo codice del copista Michele e la bouletée italique, *Bizantinistica* 6 (2004), 87–100.
- ORSINI 2006 = P. ORSINI, Γράφειν οὐκ εἰς κάλλος, le minuscole greche informali del X secolo, *StudMed* 47 (2006), 549–588.
- ORSINI 2011 = P. ORSINI, L'Aristofane di Ravenna. Genesi e formazione tecnica e testuale di un codice, *Scriptorium* 65 (2011), 321–337.
- PERRIA 1977–1979 = L. PERRIA, Un nuovo codice di Efrem: l'Urb. gr. 130, *RSBN* 14–16 (1977–1979), 33–114.
- PERRIA 1983 = L. PERRIA, Osservazioni su alcuni manoscritti in minuscola “tipo Efrem”, in: P. L. Leone (ed.), Studi bizantini e neoellenici. Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Lecce, 21–23 aprile - Calimera, 24 aprile 1980), Galatina 1983 (*Università degli studi di Lecce. Saggi e Ricerche*, 7), 137–145.
- PERRIA 1986 = L. PERRIA, Note paleografiche. I. un gruppo di codici prodotti nello scriptorium della Lavra di Stylos nel secolo X, *RSBN* 23 (1986), 65–92.
- PERRIA 1990 = L. PERRIA, Arethaea II. Impaginazione e scritture nei codici di Areta, *RSBN* 27 (1990), 55–87.
- PG = *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, ed. J. P. Migne, 1–161, Paris 1857–1866.
- PICCOLOMINI 1874 = E. S. PICCOLOMINI, Delle condizioni e delle vicende della libreria Medicea privata dal 1494 al 1508, *Archivio Storico Italiano* 19 (1874), 101–129 e 254–281; 20 (1874), 51–94; 21 (1875), 101–111 e 282–296 (repr. E. S. PICCOLOMINI, *Intorno alle condizioni e alle vicende della libreria Medicea privata dal 1494 al 1508*, Firenze 1875).
- PL = *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, ed. J. P. Migne, 1–221, Paris 1844–1855.
- PRATO 1982 = G. PRATO, Il monaco Efrem e la sua scrittura. A proposito di un nuovo codice sottoscritto (Athen. 1), *S&C* 6 (1982), 99–115 (repr. G. PRATO, *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994 [*Collectanea*, 4], 13–29).
- RABE 1906 = *Scholia in Lucianum* edidit H. Rabe, Lipsiae 1906.
- RGK = E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER - H. HUNGER - P. ELEUTERI (Hrsg.), *Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600*, Wien 1981–1997 (*Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik*, III/1–3, A–C).
- SYKUTRIS 1937 = Demosthenis orationes post C. Fuhr edidit I. Sykutris, Lipsiae 1937.
- THOMPSON 1912 = E. M. THOMPSON, An introduction to Greek and Latin paleography, Oxford 1912.
- VITELLI - PAOLI 1884 = G. VITELLI - C. PAOLI, Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini, Firenze 1884.

VOEMEL 1843 = J. Th. VOEMEL, *Demosthenis opera recensuit Graece et Latine cum indicibus* edidit Dr. J. Th. Voemelius, Parisiis 1843.

WILSON 1960 = N. G. WILSON, *Some Palaeographical Notes. II. A Paris Manuscript of Demosthenes*, CQ 10 (1960), 200–202.

WILSON 1983 = N. G. WILSON, *Scholars of Byzantium*, Duckworth 1983.

Lorenzo Maria Ciolfi
Centre d'Études Byzantines Néo-Helléniques
et Sud-Est Européennes (EHESS)
190-198 avenue de France
F-75244 Paris, Cedex 13
lorenzo.ciolfi@ehess.fr

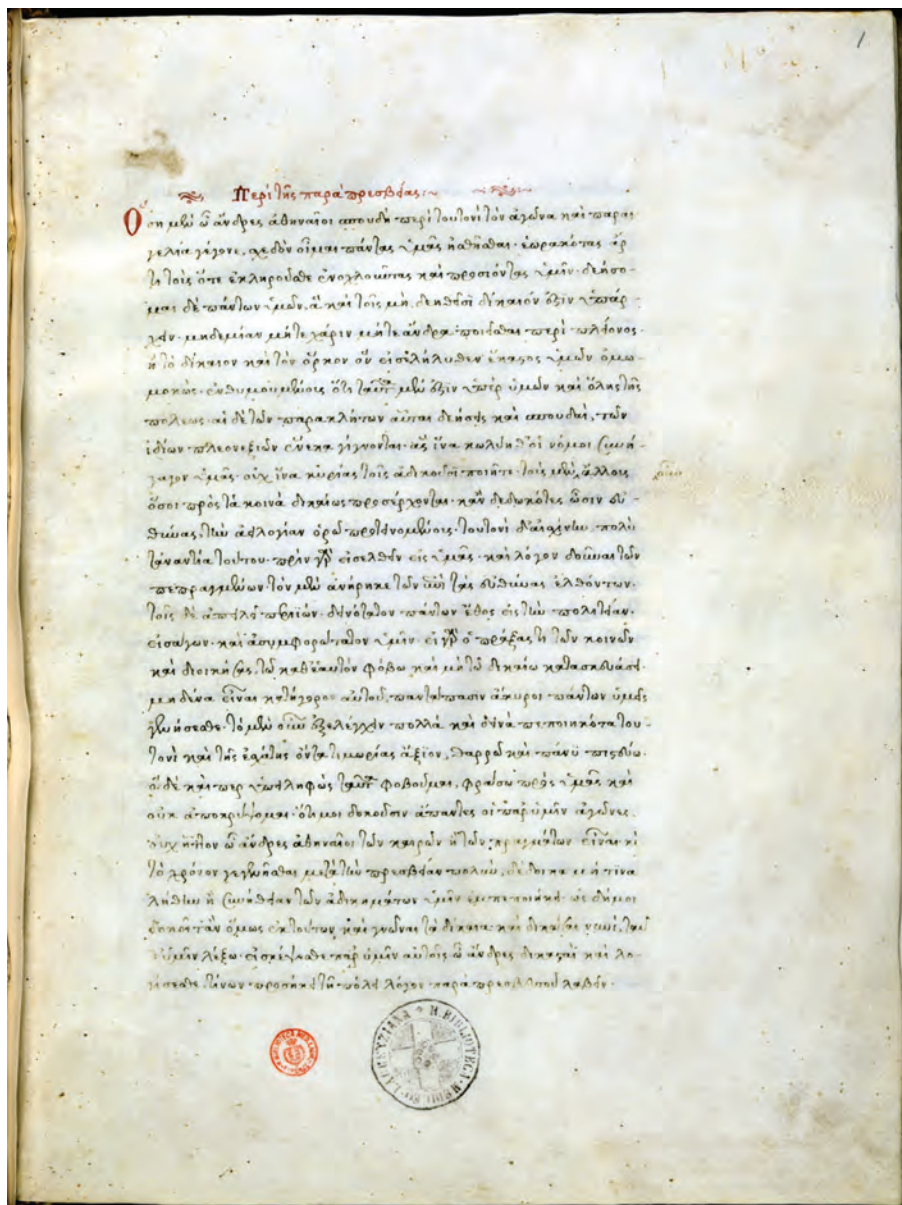
TAVOLE

Tav. 1: Laurentianus plut. 59.9, f. 1^r

Tav. 2: Laurentianus plut. 59.9, f. 68^v

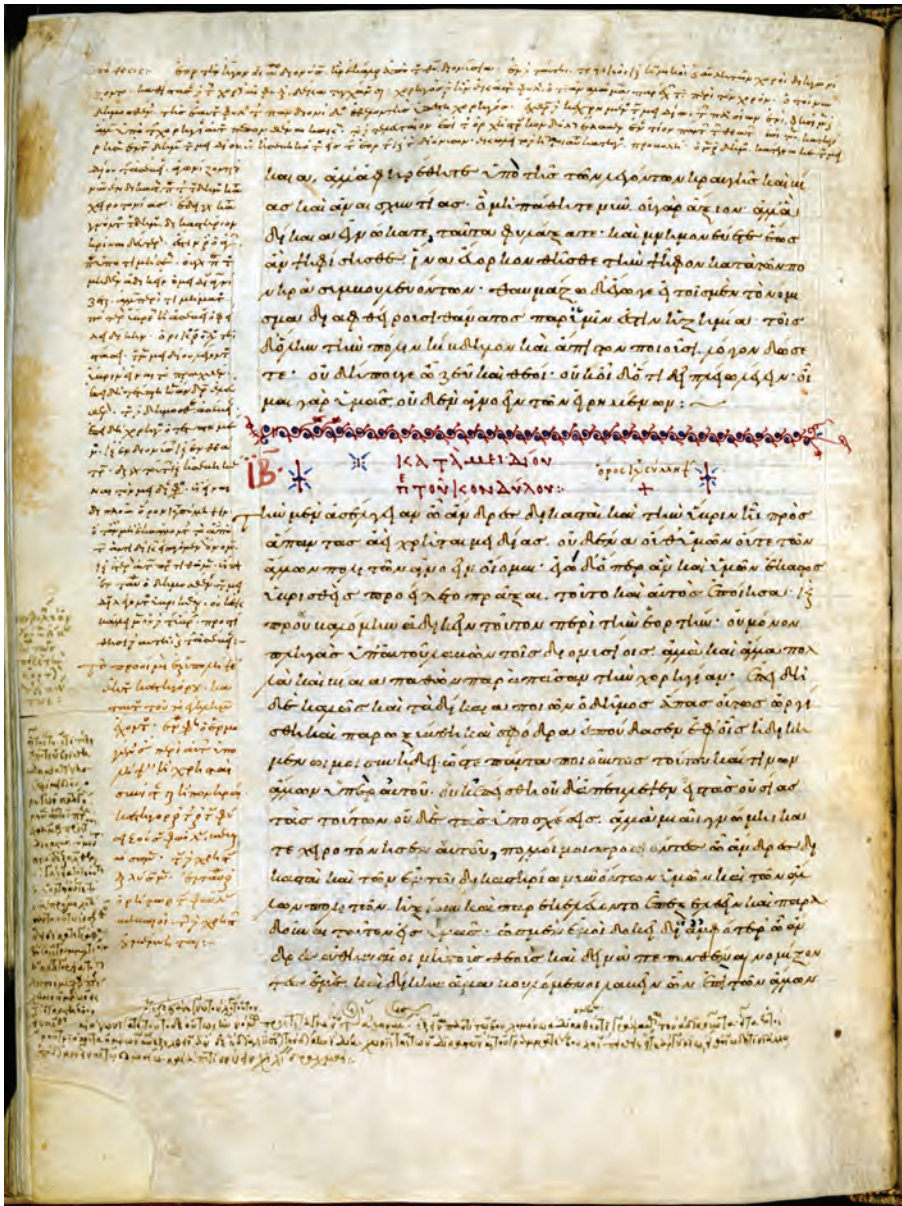
Tav. 3: Laurentianus plut. 59.9, f. 69^r

Tav. 4: Laurentianus plut. 59.9, f. 182^v

Tav. 1: Laurentianus pluit. 59.9, f. 1^r (312 × 232 mm) (50%)

© Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze

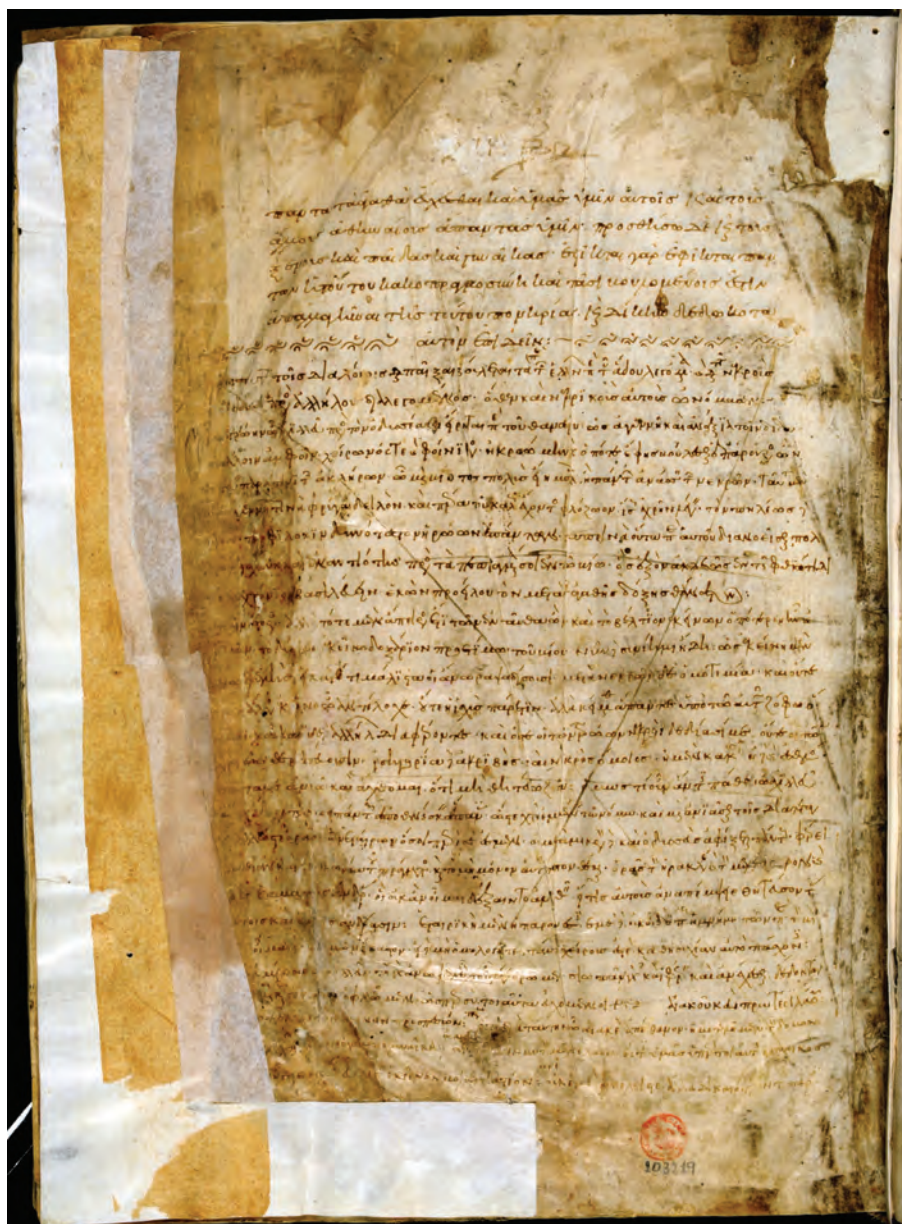
Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



Tav. 2: Laurentianus plut. 59.9, f. 68* (312 x 232 mm) (50%)

© Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze

Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

Tav. 4: Laurentianus plut. 59.9, f. 182^v (312 × 232 mm) (50%)

© Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze

Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo